



L'ingresso al Museo Civico di Torino nella sua primitiva sede di via Gaudenzio Ferrari (1863) era decorato dall'affresco di Eugenio Moretti Larese (1822-1874) raffigurante «Dante morente», esplicito richiamo al sentimento patriottico della prima capitale dell'Italia unita (fotografia di M. e P. Gonella per MuseoTorino).

Piemonte. La **mostra è di fatto una prefigurazione di quel futuro museo pubblico** che Balbo e i suoi collaboratori considerano indispensabile allo sviluppo delle arti e del mecenatismo. L'idea di istituire una pubblica pinacoteca è rilanciata sul finire del 1820 dallo stesso Costa nella sua *Memoria concernente alle arti del disegno*, ma la creazione della galleria non è che uno dei tasselli di un più vasto progetto di valorizzazione della cultura e delle arti che contempla la riforma delle istituzioni scolastiche, la tutela del patrimonio storico artistico subalpino e lo sviluppo di strutture espositive legate alla produzione figurativa contemporanea.

La crisi del 1821 frena, purtroppo, la maggior parte delle iniziative e solo la riforma dell'**Accademia di Belle Arti** è attuata con successo nei primi anni del regno di Carlo Felice. Riaperta ufficialmente nel luglio del 1824 (anno di fondazione del Museo Egizio), l'Accademia vede rinnovati sia i regolamenti che il corpo docente. Ma la novità principale è

la creazione del pensionato per il perfezionamento degli studi a Roma che favorirà sensibilmente l'aggiornamento della cultura artistica piemontese.

### LE INNOVAZIONI DELL'EPOCA ALBERTINA

L'ascesa al trono di Carlo Alberto segna una svolta nella politica culturale dello Stato sabaudo. Consigliato da Roberto d'Azeglio, il nuovo sovrano rende finalmente accessibile al pubblico parte delle collezioni reali, istituendo nel 1832 la **Regia Galleria di Pittura** (primo nucleo dell'attuale Galleria Sabauda). Ma il rilancio dell'immagine dinastica passa anche attraverso l'ammmodernamento delle residenze sabaude, affidato alla regia del bolognese Pelagio Palagi, e il potenziamento dell'istruzione artistica. L'Accademia – che nel 1833 prenderà il nome di «Albertina» – ottiene dal re una sede propria e anche i programmi di insegnamento vengono adeguati all'evoluzione della cultura artistica contemporanea. Promosse dalla

Regia Camera di Agricoltura e Commercio si tengono a Torino dal 1832 al 1844 periodiche esposizioni merceologiche in cui trovano posto anche oggetti di belle arti. È però l'iniziativa privata a promuovere un sistema alternativo al tradizionale mecenatismo regio e istituzionale con la fondazione della **Società Promotrice delle Belle Arti**. Creata nel 1842 su iniziativa del conte di Benevello, accademico d'onore dell'Albertina e pittore dilettante, dopo appena un anno di vita la Società annovera ben 750 soci: membri della famiglia reale ed esponenti del ceto dirigente, ma anche rappresentanti della piccola borghesia impiegatizia, professionisti, insegnanti e artisti. Le esposizioni della Promotrice, aperte (è la prima volta) ad autori non piemontesi, diventano un appuntamento fisso per i torinesi e favoriscono lo smercio delle opere d'arte contemporanea.

Il dibattito artistico trova ulteriori stimoli alla metà degli anni Cinquanta con la creazione del **Circolo degli Artisti**. La nuova associazione, che ha fra i suoi promotori Luigi Rocca e Carlo Felice Biscarra, diventa ben presto un luogo di aggregazione della società colta torinese. Nato nel 1847, il Circolo conta tre anni dopo già 800 iscritti e agli intenti di promozione artistica unisce una spiccata vocazione mondana. Una ventata di rinnovamento investe negli stessi anni l'Accademia Albertina, riformata da **Ferdinando di Breme** che affida i principali insegnamenti ad artisti come Vincenzo Vela, Gaetano Ferri e al venticinquenne Enrico Gamba, mossosi in luce nel 1856 con il grande dipinto «I funerali di Tiziano» (oggi nelle raccolte della GAM). Nel 1860 di Breme chiama a insegnare in Accademia un altro giovane di talento, appena rientrato da Parigi, Andrea Gastaldi, e poco prima di morire, nel 1869, riuscirà a ottenere l'istituzione di una cattedra di Paesaggio (una novità per Torino) affidandola ad **Antonio Fontanesi**.

Gli sforzi per adeguare gli studi accademici all'evoluzione del gusto e alle esigenze più attuali contemplanano anche il potenziamento degli insegnamenti connessi alle arti applicate. Lo studio degli stili e la creazione di repertori di modelli erano funzionali alle nuove mire della città: perso il ruolo di capitale politica della nazione, Torino aveva infatti imboccato la scommessa industriale, supportata dal 1862 dalla presenza del Museo Industriale, destinato a favorire l'aggiornamento tecnologico e confluito nel 1903 nelle raccolte della **Scuola di Applicazione** (poi Politecnico).